

IN BREVE**A ROMA****In ricordo di Giuseppe Bertolucci**

● Lunedì 13 alle 21.00, al Teatro Argentina, Antonio Piovaneli porta in scena in forma di monologo «Casa d'altri» dal testo di Silvio D'Arzo per la regia di Giuseppe Bertolucci. Introduce Lidia Ravera. L'ingresso è libero.

ROMA**Città della scienza nelle ex caserme**

● 350 milioni di euro per riqualificare le ex caserme di via Guido Reni, a Roma. È il primo progetto di rigenerazione urbana presentato dal sindaco Ignazio Marino, dall'assessore all'urbanistica Giovanni Caudo e da Marco Sangiorgio, della Cassa depositi e prestiti, titolare dell'area. Una superficie di 51mila mq su cui verranno realizzati 72mila mq di nuove costruzioni: Città della scienza, residenze, turismo, alloggi sociali, 14 mila mq per una biblioteca, servizi, piazza e spazi verdi. I 350 milioni sono a carico della Cdp che poi rientrerà dell'investimento con le valorizzazioni immobiliari.

TEATRO**I primi 40 anni di Pontedera**

● Pontedera compie 40 anni e si prepara ad affrontare il 2014 con progetti speciali, ospitalità di maestri della scena e giovani generazioni, festival, editoria, produzioni. Inizierà sabato 25 gennaio, per esempio, «Extra pontem», progetto nel quartiere Fuori del Ponte, che si concluderà a giugno con uno spettacolo teatrale in cui saranno protagonisti gli stessi abitanti. Curato dalla giovane regista danese Anna Stigsgaard. Tra i tanti appuntamenti lo spettacolo della giovane compagnia rivelazione di artisti giapponesi Mum&Gipsy.

**LA SCOMPARSA****Muore la Marisa di «Poveri ma belli»**

● E morta ieri, all'età di 73 anni, Lorella De Luca, l'attrice di «Poveri ma belli», film con cui conquistò il successo per la grazia e la semplicità del suo personaggio, Marisa. Era nata a Firenze il 17 settembre del 1940 e debuttò ad appena 15 anni nel 1955 con Federico Fellini ne «Il bidone». L'anno seguente la volle di Dino Risì e diventò la piccola star di un film di culto. Sposò il regista Duccio Tessari con il quale ha girato nove pellicole. Nel 1994 una malattia la costrinse a fermarsi.

Quell'uccello canta Bach

Il Cyphorhinus Arada che cinguetta come Haydn

La scoperta di un ricercatore tedesco: le sue melodie forti ed elaborate sono caratterizzate da intervalli che assomigliano a una successione di note simile alle scale barocche

SIMONE PORROVECCHIO

LA SCOPERTA PUBBLICATA SUL PRESTIGIOSO «JOURNAL OF INTERDISCIPLINARY MUSIC SCIENCE» (ONLINE), è del ricercatore tedesco Henrik Brumm, dell'Istituto Max-Planck di Ornitologia di Seewiesen, Alta Baviera, e della collega americana Emily Doolittle del «Cornish College of the Arts» di Seattle. Un uccello dell'amazzonia, il Cyphorhinus Arada, questo il suo nome scientifico, ma è conosciuto in portoghese come Uirapuru e nei paesi anglosassoni come scricciolo musicista o organista per le sue particolari qualità canore, cinguetta con una musicalità mai sentita prima d'ora in natura, in tutto identica alle sonate barocche di Haydn e Bach. All'inizio neanche i ricercatori potevano credere alle proprie orecchie. Ma le ricerche eseguite nei laboratori dei rispettivi istituti non hanno lasciato spazio ai dubbi. Come spiega lo studioso Brumm, «il «canto» dell'Uirapuru, con le sue melodie forti ed elaborate, è caratterizzato da perfetti intervalli che assomigliano a una successione di note simili alle forme abitualmente utilizzate da tutti i compositori della musica occidentale a cominciare da Bach, soprattutto alle scale barocche». Le similitudini (online si trovano diverse prove sonore da scaricare. Ottima quella su youtube.com/watch?v=lptgWSpK_RU), sono sconvolgenti. In particolare la parte iniziale del secondo movimento della *Sinfonia n. 103* di Joseph Haydn e l'inizio della *Fuga n.20 in La minore del Clavicembalo ben temperato* di Bach, sono identici al canto mattiniero (il pomeriggio riposa) del volatile. Nella piovosa foresta l'uccello Uirapuru canta una sola volta in un anno, quando costruisce il suo nido; e solo per cinque, dieci minuti nel mattino presto. Secondo antiche leggende brasiliane, il canto dell'Uirapuru è così bello che tutti gli altri uccelli smettono di cantare per ascoltarlo.

Sia nella leggenda che nella realtà l'Uirapuru è simbolo di rara bellezza. Un uccellino minuscolo, volubile, dai colori cangianti, velocissimo, immerso nelle fitte e umide profondità delle foreste pluviali amazzoniche, soprattutto in Brasile. La sua specialità sono gli intervalli consonanti perfetti (i rapporti tra le note nelle scale si chiamano intervalli), quali l'intervallo di quarta, di quinta e di ottava, ma creano anche melodie con intervalli consonanti imperfetti, come l'intervallo di terza e di sesta, che cambiano dal modo minore al

modo maggiore dei toni. Questo tipo di musicalità che esce dal becco dell'Uirapuru è quello che l'orecchio umano, senza eccezione, percepisce come armonico e melodioso. Nessun uccello oggi conosciuto è in grado di produrre i suoni dell'Uirapuru. E non è finita. Gli autori hanno inoltre scoperto che numerosi pezzi di musica brasiliana tradizionale, tra i quali le ballate di

compositori del calibro di Heitor Villa-Lobos, (che tra le proprie opere ne annovera una dal titolo *Uirapuru*, del 1917), «sono «sovrapponibili» alle scale dell'uccellino. E con lui innumerevoli pezzi della musica popolare brasiliana», spiega Brumm. Inoltre, gli autori dello studio hanno provato a proporre ad un gruppo di ascoltatori il canto degli uccelli insieme a versioni delle canzoni generate dal computer con intervalli leggermente modificati. Il risultato? Gli uccellini sono stati giudicati come dotati di maggiore musicalità. «I nostri risultati spiegano perché questa specie di uccello gioca un ruolo di primo piano nella mitologia e nell'arte. Tuttavia, ciò non significa che il canto degli uccelli, in generale, sia costruito come una musica umana. Ci sono circa 4000 specie diverse di uccelli canori e ognuno ha il suo modo di cantare. Alcuni non sono affatto musicali», così Henrik Brumm. Semmai è l'uomo che, per caso o per ispirazione, ha «imitato» la divina bellezza dell'Evoluzione.

Il valore scientifico del lavoro di Henrik Brumm e Emily Doolittle è grande ed è proprio questo: avere aggiunto un tassello di certezza alla risposta che ha impegnato nei millenni filosofi, scienziati, intellettuali e naturalisti, sull'origine della musica umana. Rimane ora da capire quanti uccelli percepiscano gli intervalli musicali e se sì, come strutturino le loro melodie. «La percezione degli intervalli ed altri aspetti della musica umana da parte di animali non umani sono di notevole importanza per comprendere l'origine della musica». Il bosco è la più probabile «culla» delle note umane.

**Quindici anni senza De André**

● L'11 gennaio 1999 l'Italia e il mondo perdevano un grande poeta e musicista, uno dei più importanti esponenti della canzone d'autore italiana. Fabrizio De André sarà ricordato in tutta Italia con incontri, spettacoli, letture... tra gli altri, dal 16 al 19, il Tangram Teatro a Torino, presenta lo spettacolo «Bocca di Rosa ed altre storie».

Lager o non lager la realtà è questa

**NUOVE DAL WEB**

MARCO ROVELLI

● LEGGO SUL PROFILO FACEBOOK DI LUIGI MANCONI IL SUO ARTICOLO SUL «FOGLIO» IN CUI INVITA A NON PARLARE DI «LAGER» A PROPOSITO DEI CIE E DEI VARI CENTRI DI ACCOGLIENZA, perché ciò sminuirebbe l'Orror Estremo della Shoah, e perché rivelerebbe «il rischio di una forma latente di indifferentismo»: sarebbe un modo di evitare in realtà una «critica radicale» a quei luoghi.

Dissentito. Nel 2006 pubblicai un libro su quelli che allora si chiamavano Cpt, e quel libro - che era il primo in Italia dedicato a un racconto delle storie e a un'analisi giuridica e filosofica di quei luoghi (o non-luoghi, come dice Manconi seguendo Augé) - si intitolava *Lager italiani*, ed era decisamente una «critica radicale» ai centri di detenzione per immigrati irregolari. Ciò che sfugge all'analisi di Manconi che il «lager» altro non è che il «campo» (traduzione letterale del termine), ovvero quella condizione giuridica di sospensione del diritto che Agamben (peraltro riprendendo in maniera decisiva il discorso di Arendt) individua nello stato d'eccezione. È proprio questa figura - e non un'iperbole emotiva - a rendere legittimo parlare di lager, ovvero quel luogo dove il diritto è sospeso, o, nella migliore delle ipotesi, dove vige un diritto minore per persone minori: in ogni caso, persone che non sono garantite dalla protezione ordinaria del diritto, riservato invece ai «cittadini». Chiamarli lager dunque non rende meno intollerabile l'esperienza della Shoah - ciò di cui si rese conto anche Moni Ovadia, che nel 2006 firmò una postfazione al mio libro (ma perché poi citare solo la Shoah? E lo sterminio dei rom e delle altre «categorie» di «indesiderati»?): piuttosto quella nomina impone di considerare eticamente intollerabili anche condizioni come queste, del tutto analoghe da un punto di vista filosofico e giuridico a quelle del lager nazista (che non fu solo il campo di sterminio del post-Wannsee, ricordiamocelo, ma che iniziò ben prima, e non c'era ancora sterminio).

Proviene dall'Amazzonia e in portoghese è conosciuto con il nome di Uirapuru